

[Prefazione al volume secondo del «Politecnico»]*

In fronte al primo volume di questo Repertorio abbiamo esposto qual fosse il nostro assunto nel publicarlo, e come volessimo corrispondere al duplice senso del nome di *Politecnico*, combinando la massima varietà delle materie collo spirito pratico e popolare della trattazione. Non potendo appagarci di quell'opinione dei secoli andati che contemplava nell'*arte* quasi soltanto la manifestazione del bello, né incurvarci sotto l'opinione presente che la vorrebbe restringere quasi soltanto alla soddisfazione delle necessità corporee, abbiamo preso a nostra guida il vasto e saggio concetto di Romagnosi, il quale nell'*arte* voleva unificare la compiuta ed armonica soddisfazione di tutti i bisogni che distinguono l'umanità; e quindi all'acquisto dell'*utile* e alla contemplazione del *bello* aggiungeva da un lato lo sviluppo mentale dell'*individuo*, e dall'altro quello del consorzio *sociale*. Così si abbraccia l'uomo intero; non l'uomo tutto-spirito di Spinosa, né l'uomo tutto-corpo di Laméthrie; ma l'uomo d'un più modesto filosofo moderno; l'uomo il quale, mentre si ricorda pur sempre d'essere abitatore della terra, d'essere stretto da bisogni, e in continua lotta cogli elementi che il solo progresso delle industrie può trasformare da persecutori in servi ed amici, sa eziandio onorare e coltivare le sue facoltà contemplative, promuovere e stringere i nodi delle istituzioni sociali, e abbandonarsi tratto tratto anche alle divagazioni della poesia, della musica, e delle altre arti ricreative.

Ma per operare sopra sì larga base, si richiede il corso del tempo e il buon volere di molti; epperò vorremmo che l'impresa nostra non si giudicasse dal ristretto spazio d'un primo volume, o dalla specialità degli argomenti che vi vennero trattati. Quando noi abbiamo avventurato al Pubblico il nostro manifesto, eravamo pochi; ed essendoci uniti quasi d'improvviso in un assunto non premeditato, non potevamo offrir sull'istante nemmeno tutto il frutto dei pochi nostri studj. Ma per via siam già venuti trovando operosi compagni. A quest'ora abbiamo già la soddisfazione d'aver fatto apprezzare all'Italia qualche cultore delle utili scienze, ch'essa non aveva avuto occasione di conoscere, e che col tempo potrà annoverare fra i più benemeriti suoi figli. Il numero di questi nostri collaboratori viene crescendo, come apparirà nel decorso di questo secondo volume; e noi dal lato nostro faremo i più cordiali sforzi per avvicinare a noi tutti quegli studiosi, che dispersi qua e là nella vastità dell'Italia e dell'isole, potessero contribuire in qualche modo a quest'opera, sinceramente intesa a commune vantaggio ed onore.

Noi abbiamo per fermo però, che l'Italia debba tenersi soprattutto all'unissono coll'Europa, e non accarezzare altro nazional sentimento che quello di serbare un nobile posto nella grande associazione scientifica dell'Europa e del Mondo. I popoli debbono farsi continuo specchio fra loro, perché gl'interessi della civiltà sono solidarj e comuni, perché la scienza è una, l'arte è una, la gloria è una. La nazione degli uomini studiosi è una sola: è la nazione d'Omero e di Dante, di Galileo e di Bacon, di Werner e di Linneo, e di tutti quelli che seguono i loro esempj immortali. È la nazione delle intelligenze, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue. Al dissotto d'essa sta una moltitudine divisa in mille patrie discordi, in caste, in gerghi, in fazioni avide e sanguinarie, che godono nelle superstizioni, nell'egoismo, nell'ignoranza, e difendono l'ignoranza stessa, come se fosse il principio della vita e il fondamento della morale e della società. L'intelligenza si muove al disopra di questo caos; essa ha sparso in ogni parte i libri, i giornali, i musei, le scuole, le società studiose; ha perfezionato le strade, le poste, la stampa, e si prepara a solcar col vapore tutte le terre e tutti i mari. Il dover nostro è di concorrere colle poche nostre forze a questa impresa commune dell'umanità; il dover nostro è di accrescere nella patria che abitiamo, colla lingua che parliamo, e colle felici naturali attitudini della nostra stirpe, il dominio delle intelligenze, e detrarre quanto si può alla rozzezza originaria che forma dappertutto il fondo delle nazioni. Noi dobbiamo partecipare a questa guerra tra il progresso e l'inerzia, tra il pensiero e la nullità, tra lo spirito e la materia, tra le anime e i corpi. Dunque ogni idea vera e buona, da qualunque paese, da qualunque lingua ci arrivi, sia nostra, e lo sia immantinente, come se fosse germinata sul nostro terreno.

Però in questo assunto di tenerci sempre al livello del progresso universale delle scienze, piuttosto che farci traduttori e plagiarj delle opere altrui, abbiam preferito associar direttamente cortesi stranieri alla nostra impresa. A quelli che hanno già accondisceso a prestarci questo favore pel primo nostro volume, possiamo, in questo secondo volume aggiungere qualche altro collaboratore dalla dotta Germania e dalla Grecia rinascende. Epperò siamo fermi nel proposito di non ammettere le traduzioni d'altri giornali, se non quando la traduzione stessa divenga un lavoro di special merito, o quando l'originale sia di tal pregio che sembri irriverenza il sottrarvi parola; ovvero quando si dia per saggio e caparra di estese traduzioni, o infine come semplice ripetizione di notizie straniere, nelle quali però si preferirà sempre alla distesa versione il semplice estratto. Negli argomenti scientifici studieremo la forma più semplice, più agevole, men tediosa; cercheremo nella leggerezza della *forma* quella popolarità che altri giornali preferiscono cercare nella leggerezza della *materia*. Il Pubblico ha già campo a giudicare che la *Polemica* e la *Critica* stessa, nel nostro giornale, sono cose affatto secondarie, e che *in generale* non amiamo parlare di quelle opere, nelle quali non siano molto maggiori le ragioni della lode che quelle del biasimo. Abbiamo visto in una lunga esperienza che la copiosa dottrina non bastò ad acquistare la pubblica benevolenza a quei giornali, che si compiacevano troppo nelle funzioni di giudice austero. Non mancheremo però di flagellare senza riguardo quei *ribelli della scienza*, che rivolgono il sapere contro il sapere, che abusano dei doni di Dio per promuovere sulla terra la causa delle tenebre e dell'ignoranza, che vanno seminando la zizania fra la scienza e la religione, e screditando e calunniando gli studiosi quali insidiatori dei popoli e degli Stati; e così tolgono loro il conforto dell'approvazione generale, che pure è l'unica mercede della loro modesta e laboriosa vita.

Noi dobbiamo grazie alla maggior parte dei fratelli giornalisti, i quali hanno lealmente concorso fin da principio a predisporci il pubblico favore, almeno entro quel raggio di distanza a cui si stende l'influenza delle nostre comunicazioni letterarie, che pur troppo l'indolenza libraria appena sa spingere oltre il primo centinaio di miglia o il più prossimo confine. Faremo ogni sforzo perché il Pubblico dimentichi che la nostra impresa è nata quasi d'improvviso e senza condegna preparazione. Questo volume è impresso in carattere nuovo, fuso appositamente per uso nostro, e in quantità sufficiente a rendere le nostre dispense più pronte e regolari. Conosciamo in questo i nostri torti; ma li possiamo riferire a varie difficoltà materiali, e, diremo pure, allo stesso nostro proposito di contar piuttosto per qualche tempo sulla pazienza mensile degli abbonati, che demeritare dal loro giudizio con lavoro precipitato e negligente. Speriamo introdurre in séguito qualche ulteriore miglioramento, e non trasanderemo alcuna di quelle cure, che possano rendere il nostro Repertorio più onorevole che si possa al paese dove vede la luce, e dove fin dal suo primo comparire incontrò sì benigna e gentile accoglienza.

* Pubblicato ne «Il Politecnico», vol. 2, fasc. 7, 1839, pp. 3-8.